LA MORTE

DI

GIROLAMA MERLINI

MOGLIE

DI ANTONIO ALLEGRI DETTO IL CORREGGIO

accaduta l'anno 1529

Scena Storica

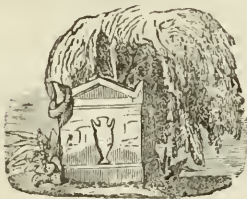
DI

GIOVANNI BATTISTA FANTUZZI

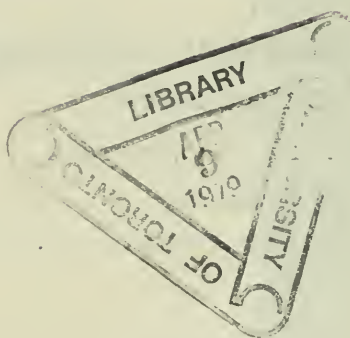
DI CORREGGIO

PRECEDUTA DA UNA EPISTOLA

DEL MIRANDOLESE

FLAMINIO LOLLI

MODENA

COI TIPI DI CARLO VINCENZI

1854.

AL CORTESE LETTORE

L'Autore della SCENA STORICA LA GIROLAMA MERLINI *è uno di quegli esseri privilegiati, che si credono da meno di quel che sono, e non danno perciò nessuna importanza alle cose loro; e sono proprio come la rugiada, che si cova in terra, e nessun vede da dove venga. Di questa virginale famiglia fu il grande Parini, e l' anacreontico Jacopo Vittorelli, e ora lo è il Giovanni Battista Fantuzzi. La qual prerogativa se non aumenta, nè toglie nulla alle sue creazioni poetiche, è però di bello esempio a que' vanesii, che fanno addobbi, e sciorinamenti d' ogni loro qualunque rimetta. Della qual menda, se qualcuno voglia darmene rimprovero; non avrò io certo grandi argomenti da farmene buon prode a difesa. Laonde ci ha voluto una bella insistenza per fare che il Fantuzzi mi conceda di pubblicare per la stampa questa sua Lirica produzione; sul merito della quale ho dato già il mio giudizio di ammirazione; il quale se verrà confortato da quello degli intendenti, che consentono non esservi altra poesia, fuor quella, che deriva dalla* ragione, *dalla* virtù, *e dall'* amore; *ne andrò sopramodo superbo, e felice.*

FLAMINIO LOLLI.

NON MORRÀ NELLA MEMORIA DEI FUTURI

LA GIROLAMA MERLINI

PERCHÈ AL TALAMO ASSUNTA

DA ANTONIO ALLEGRI

DETTO IL CORREGGIO

E PERCHÈ TRE SECOLI PIENI

CON LIRICO DETTATO

GIOVANNI BATTISTA FANTUZZI

DA CORREGGIO

NE RIVOCA AL PENSIERO

LA VIRTÙ LA BELLEZZA LA MORTE

AL POETA DI QUEL DOLORE

FLAMINIO LOLLI

INDICE QUESTA

EPISTOLA

Era felice, se mai puote il Genio
Tranquillarsi sull' orbe della polve,
Era felice, anzi divino Allegri,
Quando, ospitato nell' arcano tempio
Del Sublime, e del Bello imitativo,
(Ministra l' Arte, che il soperchio affrena,
E il poco, o il gretto alla natura incarna;)
Vide farsi una vita il suo pennello;
L' angelica figura insimulando,
Che d' Eva nacque. E non fu scuola; lampo
A Lui di sfida il prodigioso Sanzio:
Chè niun dettame, fuor se stesso, ha il Genio.
E dillo Tu, s' altra misura, o face
Nel magistero del tuo nobil canto,
O Fantuzzi, t' allumi, e ti compassi
Il blando ritmo, la parola arcana,
Che ti gronda dall' anima qual suole
Dall' iri incurva la dipinta pioggia.

Tu felice il disegni il Grande Allegri,
E in le dolcezze della prole santo;
Nell' arte immenso, come il ciel sul mondo.
E quella musa, che l' ambrosio labbro
Sul labbro pose del gentil Petrarca
La querimonia del pudico amore,
A Te dettava la gentil poesi
Della Merlini: ed attraverso il tuo
Il cuor passando di quel magno amante,
Ne dicesti le gioje, i rapimenti,
La speranza, la gloria, e l' innocenza
Del marito, del padre, e dello Artista;
Che ne piango d' invidia, e di dolcezza!
Oh si t' invidio non l' età prestante;
Non la ghirlanda dall' aroma olezzo
Della salute: ma il pensier bollente,
L' ingegno, il verso, l' ineffabil spirto,
Onde Tu avvivi la sua faccia al tema.
Non io ti plagio, non t' adulo, ed ormo,
Qual' acqua in doccia, o parassita musco:
Chè nulla cerca; nè di nulla ha gioja
Chi fino al petto sente l' orlo freddo
Della sua tomba; e l' angioletto scerne
Della preghiera che le penne ha stanche.
Per me non resta una speranza in terra!
Cessan gli stami, nè il risuono ascolto
Del pettin giallo, che li stipa a fare
Gli uni sugli altri l' ingegnosa tela
Di quel prodigio, che l' han detto, Vita.

Se qualcosa d' umano ancor mi resta,
È la paura dell' oblio, che assorbe
L' ossa infinite dell' ingloria plebe.
O Tu felice, che non temi l' onta
D' esto nimico in sua mutezza orrendo,
E nel giudizio irrevocabil duro!
Tu il sai, tu il credi; il testimonia ognuno
Di cuor non scabro, e d' intelletto sano,
Quando il richiami col dolente carme
Dell' agonia ad ascoltar la Donna,
Che si congeda dal suo Allegri, e passa,
Come fiammella, che s' inarca, e perde
Nei deserti del cielo, e della notte.
Oh! che pietade quella morte, e quella
Rassegnazione senza audacia, e pianto...!
Io sento; io tremo, e la potenza inchino
Della parola, che mi figgi tetra,
Quanto il rintocco di lontano bronzo,
In una notte di tremuoto, e lampi.
Salve o Fantuzzi, che non temi l' onta,
Non il giudizio dell' Oblio, che pesa,
Quanto la pietra senza nome, e pianto.

LA MORTE

DI

GIROLAMA MERLINI

MOGLIE

DI ANTONIO ALLEGRI

DETTO

IL CORREGGIO

Personaggi

Girolama Merlini

Antonio Allegri

Pomponio loro figlio.

La Scena è a Correggio.

(Girolama addormentata sur un modesto sedile nella povera stanza di Antonio Allegri ad uso di suo studio pittorico, sparsa di tele e tavole, fra le quali si distingue quella che rappresenta la Madonna della Scodella, *Antonio depone la tavolozza, guarda Girolama con molta angoscia, e dice)*

SCENA PRIMA

Antonio e Girolama

Ant. Alba d' italo cielo era quell' alba,
Quando all' avido mio spirto apparivi,
O mia musa di amore! Un' alba ell' era
Simile a questa, in cui.... ah! disperdete,
Disperdete, o Signor, la orrenda idea
Che l' anima mi rompe, e.... non mi uccide!
No, non morrà: non ha la morte impero
Sovra le eteree intelligenze, e l' ala
Degli Angioli non tronca. A Dio non altro
Premio, non altra gioja al mondo io chiesi
Fuorchè quest' una,... e i doni Iddio non toglie,
Perchè buono è il Signore a chi lo invoca.

Ella ancor dorme. Oh! quanta aura di cielo
Nella donna dormente! Oh! se il divino
Delle sue forme incanto io su la tela
Ritrar potessi.... non saria mistero
Alla animata polve il paradiso.
Tentiam l' ardua opra: ai posteri lontani
Almen Tu rivivrai bella e fulgente
Di virginei splendori, e avrà la terra
Nella imagine tua d' Angiol la imago.
Mai più sì forte dentro il cor si accese
La vampa del desio; giammai cotanto
D' inenarrate fantasie mi vinse
La potente virtù. Pingasi.... e viva
La donna del mio cor perpetua vita. *(si atteggia a dipingere)*

SCENA SECONDA

POMPONIO, ANTONIO E GIROLAMA

Pomp. Papà mio dolce!

Ant. Oh! non zittir, fanciullo,...
Vedi? Ancor dorme.

Pomp. La mia mamma!

Ant. Bada,
Bada, o mio caro, a non destarla. È sacra
Quella quïete. Guardala! Non l' ami?

Pomp. Quanto il mio babbo!

Ant. Ah! non ridirlo. Il padre

Ti ama tra il riso de' fruiti amori,
Ma prezzo di dolor ti ama la madre.
Santa cosa una madre!!!

Pomp. Eppur ricordo
Che di te sempre Ella mi parla, e vuole
Che, dopo Dio, ami Te primo.

Ant. Ascolta.
Quand' ella.... la tua mamma, a te ripeta
Tal sublime comando, allor tu dille
Che obedirai.... perchè materno cenno
Cenno è di cielo.... ma soggiugni ancora
Come ad amar lei prima, dopo Iddio,
Ti ammaestri tuo padre, e tel' comandi.

Pomp. Nol scorderò.

Ant. Grazie, mio amico; oh! cento
E cento volte grazie abbi dal padre.
Poi sui ginocchi.... oh sovra i suoi ginocchi
Non saltarle.... Nol sai? Molto ella soffre...

Pomp. E non lo dice!

Ant. Ah! d' una madre il duolo,
Come l' amor, null' uom quaggiù misura....
Dio! se io so che ella soffre!!!

Pomp. Oh madre mia!

Girol. Chi.... piange qui?

Ant. Ieronima!

Pomp. O mia mamma!

Girol. Voi piangevate?

Ant. Io? — Guardami. Non una
Lagrima.

Girol. Antonio, è di una moglie acuto,
Più che non credi, il guardo; e quando asciutte
Mi volgi le pupille, io su la fronte
Di un profondo patir l' orma ravviso,
E l' anima ti interrogo in que' solchi,
Che il dolore v' impresse. Ah! tu pietoso
Sorridermi vorresti....

Ant. E.... non sorrido?

Girol. Mesto sorriso a chi sentì la gioja
Di esserti moglie, o Allegri.

Ant. O a me diletta
Sovra tutte le cose.... io qui, per entro
Quest' anima, sovente arcani e novi
Concepimenti io cerco, e mi tormento
Nella fatica d' intentate cose....
Ecco perchè, Ieronima, talvolta
Sembra languir su le mie labbra il riso,
E quel lampo cessar che eterno guizza
Nell' occhio del pittor, che Italo nacque.

Girol. Sentimi, Antonio.... Ah! il gemito supremo
Questo innocente di sua madre ignori,....
Guidalo altrove.

Ant. E che vuoi dirmi?

Girol. Atroce
Gli tornerebbe la memoria un giorno
Di mie parole. È ne' fanciulli, il sai,
Duratura del duol la ricordanza....
Guidalo altrove.

Ant. All' orticel tuo amato

Vanne, o Pomponio, e de' più vaghi fiori
Componi un serto a rallegrar la madre.
Girol. (Di sua madre la bara!)
Pomp. E tu non vieni?
Girol. Accompagnalo, amico.... e poscia a queste
Soglie tornar ti piaccia
Pomp. Addio per poco,
Mia dolce madre.
Girol. Un' altro bacio.... e addio.

SCENA TERZA

GIROLAMA

Girol. Io l' oserò. Crudo dover, ma sacro
Di consumar mi è imposto. Anima mia,
Non trepidar nell' ultimo cimento,
E Tu, che questa del mio cor conosci
Inneffabile angoscia, o eterno Iddio,
Tu degna all' uopo a me la forza infondi,
E l' olocausto accetta. A mezzo corso
Mi si frange la vita e si consuma,
Ma.... non per me ne piango, e non lamento
Il fior degli anni sull' april divelto,
E in disperati gemiti non rompo.
Ma son moglie, o Signor, son moglie e madre,
E col piè nel sepolcro io tutta sento
La onnipotenza de' tremendi affetti
Di moglie e madre. Umilemente io prostro

La fronte, e gli alti tuoi consigli adoro....
Ma allo instante abbandono, alla imminente
Ora di morte in sen risorge intero
E di moglie e di madre il sentimento,.....
E della tomba ai gelidi terrori
Mischiasi il grido... ahi quanto atroce! il grido
Del vedovo, e degli orfani miei figli.
Poveri figli! Oh quante volte e quante
Di me dimanderete al mesto padre....
E il padre a voi risponderà col pianto.
Dio terribile e grande! Ecco.... rapace
Serpe una vampa a divorarmi il sangue,
E lo gela ad un tempo! Ahi sventurato!
Ei torna. O Dio,.... sostienmi all' ardua prova,
E la febbre d' amor, che mi distrugge,
Tempra un' istante.... e toglimi.

SCENA QUARTA

ANTONIO E GIROLAMA

Ant. Amor mio!
Girol. Solenni istanti, Allegri mio, son questi,
E li assente il Signor perchè più grande
Salga al suo trono il sagrificio umano.
Antonio.... io soffro.
Ant. Ah!!!
Girol. Atrocemente io soffro,...
E questo duol, che mi avvicina a Dio,

A divider ti chiamo.

Ant. Io non rifiuto

Il mio peso d' angoscia, e in cor l' Eterno

Leggemi, e sa che tutto il duol che ti ange

Sovra il mio capo da gran tempo invoco.

Girol. Or ben; risveglia al cor tuo grande intorno

La virtù antica,.... e al Dio, che mi richiama,

Offrimi, e dona.

Ant. Perderti? — Oh! ritraggi,

Ritraggi, anima mia, questa parola

Che mi spaventa.

Girol. Antonio!

Ant. Ella mi atterra

Questa orrenda parola.

Girol. Antonio.... è Dio

Quei che mi chiama.... Or chi al Signor resiste?

Ant. L' umano pianto, i gemiti, lo strazio

Ineffabil d' un' anima che prega

Vincono Iddio, Ieronima. E di pianto,

E di preghiera da assai tempo io mando

Tal sacrificio, che placarlo io spero....

E mi ti lascierà, se Ei mi ti ha data.

Non offendiamlo, dubitando.

Girol. Ascolta,

O mio povero Antonio. In una terra,

Che il braccio di Caino ha insanguinata,

Nasciamo a duri esperimenti, e raro

Spunta il fior della gioja in suol dannato.

Anelan tutti a côrlo, e.... a pochi Iddio

Quel fior destina, e ai destinati ancora,
Perchè vita ha di fior, muore tra mano.
Noi lo cogliemmo.

Ant. Oh che ricordi!

Girol. E adesso....
Tra man ci langue della gioja il fiore.

Ant. Terribile a pensarsi!

Girol. Anzi soave
A rammentarsi il dì.... quando su questo
Deserto della vita, in mezzo all' irto
Bosco di dumi che la colpa insempra,
Ne apparve di sue porpore brillante
Della letizia il benedetto fiore,
E de' balsami suoi ci inebriando
Noi fece delle sue gioje beati.

Ant. Era un' alba di aprile.... un' alba ella era
Del bello Italo cielo. Oh! sempre torna
Il memore pensiero a quell' aurora.
Un mattino d' Italia era il mattino,
Quando più forte all' anima il tormento
Del mio genio sentiva. — Estasi arcane,
Voluttüose simpatie degli astri,
Fantasie genitrici, e succedenti
Prodìgi di natura, e insazïato
Di bellezze recondite un desio,
E fremiti di gloria, e il sacro foco
D' Italia mia... della mia Italia... allora
Raggiavan dentro al creator pensiero,
E in quella luce, *Son pittore anch' io,*

Coll' impeto sclamai d' anima amante,....
E ti vidi. — O Ieronima: adorarti
In tanta ebrezza di superbe idee,
Quando si apriva al concitato spirto
Lo immortale dell' Arte magistero,
E la speranza avidamente cara
Che la Correggio.... che l' Italia mia
Vivrebbero in quell' opre eterna vita,....
E suonerebbe col mio nome il nome
Della fanciulla a me dal ciel discesa....
Oh! adorarti era poco.

Girol. Antonio,... al peso
Di tanto amor soccombo. Io le crudeli
Rabbie del morbo a sostener son usa....
Ma la gioja.... essa è troppa!

Ant. Ho posseduto
Degli Angioli l' amore, e questa casa....
La mia povera casa hai tu mutata
In celesti soggiorni. Allor fui padre....
Ultima, somma, inenarrabil gioja
Esser padre.... e per Te. — Correami intorno
Fama di eccelsi, e mi dicean divini
Di Buonarotti e Raffaello i vanti.
Un' emulo desir pungeami allora
Di ammirarne gli splendidi portenti....
Stolto! qui dentro il paradiso avea
E il mio genio!!! Perchè sull' orme altrui
Correr chi può crear... chi sempre agli occhi
Ha il ciel d' Italia, e d' angioli il sorriso?

« Ieronima e i miei figli.... ecco la musa
Di Allegri » io dissi.... e multiformi vezzi,
E apparenze beate, e novi affetti
Nascean sottesso al facile pennello,
Nè più tremommi il cor, quando a giganti
Opere me chiamò l' inclita Parma.
E non sovvienti il dì, quando seduta
A piè del mio ciliegio, ai nostri figli
Soavemente carezzando, io frutta
Loro porgeva, e Tu al minor niegavi,
Per rendergliel' più caro, un ligneo nappo?
Or vedi? — In questa tela effigïati
Ecco il tuo riso, e de' figliuoli il vezzo,
E l' amor del tuo Antonio, e l' orto, e il frutto.

Girol. Anima incomparabile!

Ant. Vivremo
Nei posteri così. — Roma e Fiorenza
A Michelangiol doni e a Raffaello
E plauso, ed inni, e gaudi, e gloria, ed oro...
A me la mia Ieronima, e i miei figli,
E la mia povertà. Gare cruente,
Codarde insidie, ed ansie atroci e lunghe
Coi nomi illustri; a me le sante gioje
Di marito e di padre, e gli estri miei.
Chi contrastarmele ardirebbe?

Girol. Un fato
Che inimitabil Te lasciando in terra,
De' màrtiri ti serba in cielo il serto.

Ant. Che parli?

Girol. Il vero.... un doloroso vero,
Donde la tua grand'anima... ma indarno...
Rifugge, o Antonio.

Ant. A che mi atterri? Il sai....
Sai che un sûbito orror mi occupa e vince
Pensando al tuo periglio. Ecco! nol' vedi?
Il tuo Allegri è un fanciullo.

Girol. Ah! ch'io non vegga
Quel pianto. Ogni tua lagrima mi cade,
Come fuoco, sul core. A grandi fatti
Nascon le anime grandi;.... e grande un' alma
Iddio ti ha data, Antonio. Aspra è la guerra
Che indicesi alla polve, e chi sorvive....
A sepellir sorvive. Orrenda prova,
Ma sacra, onde si esercita l' erede
Concetto in colpa; orrida e sacra prova
Che il volgo sdegna.... ma la donna, Allegri,
Che ti è moglie, tu il sai, volgo non nacque.
Questo orgoglio incolpato or mi perdona,
E sentilo nel seno. Amarti, indurti
Negli imi tabernacoli del core
Era poco. Morir per te dovea....
E muojo, o Allegri, perchè troppa, il veggo,
Troppa parte di Te la donna usurpa....
E nol' merto. Che credi? Io notte e giorno
Chieggo a me stessa perchè mai mi assunse
La imperscrutata ragïon di Dio
Ai tuoi talami, e tremo.... e mi confesso
Minor del mio destino.

Ant. Io ti ho compresa,
E mi torni divina. Ebro io credea
Che pur nascessi di quaggiuso.... or santa
Nel ciel dell' umiltade io ti ravviso,
O Serafin de' mistici fantasmi.
Ecco! io ti adoro.

Girol. O misero! Irrompente
Sempre l' amore è in Te. Guardami,... io soffro,
E un angiolo mi chiami? —

Ant. Arsemi un giorno
Tale dentro dell' anima una febbre
Di mistero, di gloria, e di dolore,
Che, oltre la terra, in grembo ai firmamenti
Imaginai l' amor.... ma seco il pianto,
E i rimorsi, e le torride agonie
Della speranza. Allor gli angioli io vidi
Spasimar colla lagrima su gli occhi,
E invidïar la terra. — Or quella febbre
Mi rïarde nel sangue.

Girol. Orribil dote
Dunque è il genio dell'Arte! Ôrai cotanto
Perchè di poesia non ti vincesse
L' impeto sovrumano,.... ed oggi io piango,
Nol dissimulo, Antonio.... adesso io piango
L' amore, onde Tu mi ami.

Ant. È vero! Io ti amo
Di un' amore infinito.

Girol. In questa landa,
Dove ogni orma di piè calca un sepolcro,

Un' amor, come il nostro, è amor che uccide.
Debole troppo a sostenerlo, il core
Spezzasi all' urto d' irruenti affetti,
Perchè il core è di creta.

Ant. Ebben; si muoja
D' amor... ma teco.

Girol. E.... i figli nostri?

Ant. I figli!!!

Girol. Di Ieronima tua, di questa donna
Che amasti ed ami tanto, in essi avrai
Una perpetua ereditade; in essi
Di me la miglior parte. — Amico mio,
Non piangere; qui... al cor la tua man posa;
Morir mi lascia, amandoti. Non senti
Sotto la mano il palpito tranquillo
Di un cuor, che muore, amandoti?

Ant. I miei figli....
Orfani i nostri figli!

Girol. A lor rimane
Custode, amico, vindice, e maestro
Antonio Allegri.

Ant. Estinto nome.... allora
Che a me non brilli de' tuoi sguardi il lampo!
Morranno allor le fantasie ridenti
Dell' estro innamorato.... e inutil cosa
Sarà di Allegri il creator pennello.
Con occhio spento, — io — qui, co' figli miei
Vedovo sederommi, investigando
Una imagin di te su le lor fronti

Con spasimo crescente.... e tu mi imponi
Non piangere? — Oh Ieronima! Quì dentro
Se legger tu potessi.... Ah! tolga Iddio
Tanto affanno. Non crederlo... io non soffro,
Ma reclino la fronte.... e mi sommetto
Al Signor, che mi esercita. Non m' odi....
Anima di quest' anima, non m' odi? —

Girol. Benedicati Iddio! Dio ti rimerti
Di sì dolci parole. Antonio.... io provo
Irresistibil desiderio.... e immensa
Necessità de' figli.

Ant. Eccolo!... Ei riede
Co' fiori.

Girol. Amico, io tremo;... e mi spaventa
Una idea, che improvvisa or mi balena,
Pensando ai figli.

Ant. E quale?

Girol. Antonio... a un figlio
Non può su gli occhi.... estinguersi una madre,...
Ed... io mi estinguo.

Ant. Oh ciel!!!

Girol. Sento di Dio
La grand' ora suonare. Ecco! Di Allegri
Italia e il mondo.... hanno acclamato il nome...
Antonio Allegri è nome eterno.

Ant. Ella arde,
E impallidisce!

Girol. Un bacio ai figli... un' altro
Su la tua fronte... — A me la gloria eterna....

D' esserti moglie... e madre ai figli tuoi. (*spira*)

Ant. Morta! Essa.... morta!!!

SCENA QUINTA

POMPONIO, ANTONIO E GIROLAMA

Pomp. Eccoti, babbo, i fiori
Alla mamma più cari.

Ant. Ecco assorbita
Del calice fatal l' ultima goccia!
Sangue del sangue mio, qui... sul mio cuore
La tua testa.

Pomp. Oh mia mamma!

Ant. Ella... tu il vedi!
Nel sonno del Signor si è addormentata
Per destarsi felice in paradiso.

IL FINE